

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

78.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 APRILE 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del Presidente:		Eufemi Maurizio (UDC)	9, 11, 12, 13
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	2	Nan Enrico (FI)	13, 14
Inversione dell'ordine del giorno:		Prato Maurizio	4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 11, 12, 13, 14, 15
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	4	Vito Alfredo (FI)	14, 15
Sulla pubblicità dei lavori:		Audizione dell'ingegner Umberto De Julio:	
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	4	Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	15, 16, 17, 18, 19 20, 21, 22, 23, 24
Audizione del dottor Maurizio Prato:		Consolo Giuseppe (AN)	15, 16, 17, 18
Trantino Enzo, <i>Presidente</i> ...	4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 11, 12, 13, 14, 15	De Julio Umberto	15, 16, 17, 18, 19 21, 22, 23, 24
Consolo Giuseppe (AN)	7, 8, 9, 10 11, 12, 13, 14	Eufemi Maurizio (UDC)	18, 19, 20, 21
		Nan Enrico (FI)	24

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENZO TRANTINO

La seduta comincia alle 14.20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione ha acquisito i seguenti atti segreti: il provvedimento adottato in data 1o aprile 2004 dal dottor Marcello Maddalena, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Torino, e dal dottor Bruno Tinti, procuratore aggiunto, trasmesso con lettera del dottor Maddalena del 2 aprile 2004 e acquisito agli atti in pari data, concernente la sospensione della deposizione del dottor Salvatore Sbrizzi, in qualità di persona informata sui fatti, del 1o aprile; una nota del dottor Salvatore Sbrizzi, magistrato consulente della Commissione, acquisita agli atti in data 6 aprile 2004, in cui il dottor Sbrizzi dà conto del suo comportamento.

(La Commissione prende atto).

Avverto, con riferimento al provvedimento concernente la deposizione del dottor Sbrizzi, che la Commissione non è in condizione di assumere determinazioni al riguardo poiché è in attesa di conoscere la posizione del Presidente della Camera.

(La Commissione prende atto).

Comunico che la Commissione ha altresì acquisito i seguenti atti riservati: i resoconti stenografici delle audizioni testimoniali di Petros Lambrou e di Vassilios

Maglaras, svoltesi ad Atene il 31 marzo 2004 in esecuzione della rogatoria della Commissione, acquisiti agli atti in data 6 aprile 2004.

(La Commissione prende atto).

Comunico che la Commissione ha altresì acquisito i seguenti atti liberi: la lettera del 2 aprile 2004 del dottor Marcello Maddalena, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Torino, di trasmissione del provvedimento concernente la deposizione del dottor Sbrizzi; uno scritto del signor Gianni Oneto, acquisito agli atti in data 7 aprile 2004; una nota del Ministero della giustizia, pervenuta in data 7 aprile 2004, con cui si comunica che la richiesta di sollecito della rogatoria in Regno Unito è stata trasmessa all'Home office, al magistrato di collegamento con le Autorità britanniche e all'Ambasciata d'Italia a Londra; un elaborato del tenente colonnello Alberto Menichetti, consulente della Commissione, acquisito agli atti in data 7 aprile 2004, concernente suggerimenti investigativi sulla Mcc Overseas Trade Ltd.

(La Commissione prende atto).

Comunico che nella lettera del 2 aprile 2004 il procuratore della Repubblica di Torino comunica altresì quanto segue: tutti gli atti cui si riferisce Igor Marini sono già stati trasmessi alla Commissione e per essi la procura di Torino ritiene non più necessario mantenere la segretezza ai sensi dell'articolo 329, comma 3, del codice di procedura penale; al di là di quanto rappresentato da Marini nei verbali già inviati alla Commissione, non vi sono istanze dell'indagato stesso e del suo difensore dirette a sollecitare il compi-

mento di ulteriori attività di indagine; la procura di Torino non potrebbe corrispondere alla richiesta, di cui alla sua lettera del 18 marzo 2004, di acquisire copia autentica degli atti del procedimento penale, ove tale richiesta si intenda riferita alla copia cartacea degli atti e non a quella informatica, per carenza di personale da dedicare a tale incombenza.

Avverto, pertanto, che conferirò al dottor Antonio D'Amato e al dottor Pasquale Principato, magistrati consulenti della Commissione, l'incarico di procedere ad un esame dei verbali trasmessi dalla procura della Repubblica di Torino al fine di individuare le eventuali parti in cui Marini avrebbe sollecitato il compimento di ulteriori accertamenti. I magistrati consulenti procederanno, poi, al deposito di una relazione scritta.

Avverto, inoltre, che preciserò al procuratore della Repubblica di Torino che la richiesta di copia integrale degli atti del procedimento penale per calunnia nei confronti di Antonio Volpe si intende riferita alla copia su supporto informatico e non alla copia cartacea.

(La Commissione prende atto).

Comunico che, nell'odierna riunione, l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha concordato, su sua proposta, di declassificare ad atti liberi i seguenti atti, precedentemente classificati riservati:

progetto Serbia — aggiornamento e sintesi — 4 giugno 1997« — DOC 65/20 pp. 2-14;

nota riservata con oggetto acquisizione di una partecipazione in Telekom Serbia — DOC 5/25;

UBS: Project overland, Valuation report, giugno 1997 — DOC 65/55;

progetto PTT Serbia — note preliminari sulla valutazione del 4.3.97 — DOC 65/52;

progetto Serbia 13 maggio 1997 — bozza — DOC 65/53; UBS:

volume I — *Due diligence report* — DOC 65/56;

missiva da direzione aff.soc a De Sario, Masini, Aloia del 3 giugno 1997 — DOC 66/1 pp. 633-634;

progetto Serbia — aggiornamento e sintesi del 4 giugno 1997 — DOC 37/1 pp. 53-65;

estratto dal contratto PTT SIN e OTE — DOC 156/9;

CdA STET International del 9 giugno 1997 — DOC 60/1 pp. 6-9;

missiva direzione finanza su: TKS — situazione debitoria del 30.7.97 — DOC 67/4 pp. 216-220; TKS: breve aggiornamento al 31.8.1997 — DOC 129/1 pp. 566-570;

missiva Cicchetti a Masini-Battiato — DOC 129/1 pp. 559-560;

appunto manoscritto da Riccardo a Baldizzone » del 30 settembre 1997 — DOC 65/32 pag. 84;

problematiche sul finanziamento a TKS — DOC 129/1 pag. 533-539;

post completion agreed upon procedures - DOC 123/1 pag. 137 e seg.;

Price Waterhouse DOC 121/1 (bozza), — DOC. 67/2;

Telekom Serbia piano 1997-8 problematiche economico-finanziarie (bozza) — DOC 124/2 pagg. 430-438;

missiva Masini-Tommasi del 7.1.98 — DOC 67/4 pagg. 165-168;

azioni economico-finanziarie a breve termine, — DOC 65/32 pagg 50-51;

missiva Masini De Sario del 19 ottobre 1998 — DOC 67/4 pag 156;

missiva Masini del marzo 1998 su Stet Mobile holding — DOC 67/4 p. 232;

progetto PTT Serbia — acquisizione del 49 per cento — note preliminari sulla

valutazione — sintesi e conclusioni — DOC 65/51; Serbia Telecom — DOC 37/1 pp 12-13;

progetto Serbia: aggiornamento della valutazione al 6.5.1997 — DOC 35/1 p. 195;

progetto Serbia 13 maggio 1997 — bozza — DOC 65/53;

documentazione e corrispondenza relativa ai rapporti con OTE — DOC 45/1 pp. 13-17;

appunto manoscritto da Cardone a Gerarduzzi — DOC 5/4;

nota riservata con oggetto acquisizione di una partecipazione in Telekom Serbia — DOC 5/25;

cronistoria vicende MAK — DOC 2/12.

(La Commissione prende atto).

Ricordo che, dopo la seduta odierna, la Commissione sarà nuovamente convocata per martedì 20 aprile 2004, a partire dalle ore 12, per l'audizione dell'onorevole Piero Fassino e, al termine, per il confronto tra il ministro plenipotenziario Francesco Bassone e il ministro plenipotenziario Riccardo Sessa.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno della seduta odierna nel senso di procedere prima all'audizione del dottor Prato e quindi a quella dell'ingegner De Julio.

(La Commissione concorda).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del dottor Maurizio Prato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Maurizio Prato.

Lei è stato sentito da altra autorità istituzionale in merito alla sua attività?

MAURIZIO PRATO. No.

PRESIDENTE. Lei è stato consigliere d'amministrazione di STET durante la gestione Agnes e Pascale e quindi, successivamente, sotto quella di Rossi e Tommasi di Vignano. Conferma?

MAURIZIO PRATO. Confermo, per la seconda fino ad ottobre 1997. Ho rassegnato le dimissioni il 24 settembre 1997.

PRESIDENTE. Nella sua qualità, lei ha avuto modo di riscontrare un atteggiamento diversificato in tema di privatizzazione tra le due gestioni di STET? Per meglio dire, corrisponde al vero quanto detto da alcuni, cioè che Agnes e Pascale fossero contrari al processo di privatizzazione della Telecom?

MAURIZIO PRATO. Non mi risulta.

PRESIDENTE. Lei, nel consiglio d'amministrazione del 6 giugno 1997 si espresse in qualche modo a proposito dell'operazione riguardante l'acquisizione del 29 per cento di Telekom-Serbia, espresse cioè criticità nel modo di acquisizione di tale società? Se sì, quali soluzioni furono prospettate a tal riguardo?

MAURIZIO PRATO. L'ho letto sulla stampa, ma non ricordo di aver fatto un intervento specifico.

PRESIDENTE. Voglio essere chiaro, affinché non ci siano equivoci. Le ho chiesto se lei espresse criticità; non lo sto dando per scontato.

MAURIZIO PRATO. Ho letto successivamente di aver richiesto delle precisazioni.

PRESIDENTE. Per quanto tempo si parlò nel consiglio d'amministrazione del 6 giugno dell'affare Telekom-Serbia?

MAURIZIO PRATO. Non sono assolutamente in grado di ricordarlo, ma sicuramente se ne parlò per qualche minuto. Si trattava di una semplice informativa al consiglio di amministrazione della STET.

PRESIDENTE. Visti i suoi trascorsi, può riferirci quale altra acquisizione estera non venne effettuata dalla STET International?

MAURIZIO PRATO. L'articolazione del gruppo STET, come tutti i gruppi industriali, si basa su un decentramento di autonomie per aree di *business* e la STET aveva all'epoca oltre 150 società, alcune delle quali molto importanti. La STET era una *holding* finanziaria di partecipazione, non era una società operativa, tranne che per alcuni segmenti marginali che riguardavano l'editoria, la divisione Seat, che poi, in sede di privatizzazione, venne previamente scorporata su direttiva del Governo. Quindi, a livello di consiglio di amministrazione della STET, venivano normalmente portati, in fase deliberativa, soltanto gli accordi di livello generale di ampia portata che interessavano il gruppo, ovvero indirizzi di carattere strategico generale, come, ad esempio, i piani triennali del gruppo, il *budget* e le alleanze di tipo strutturale che coinvolgevano direttamente la STET, non le società partecipate.

Per quanto riguarda il processo di internazionalizzazione che è esploso negli anni novanta, la struttura deputata sul piano organizzativo del gruppo è sempre stata la STET International. Questo ha trovato specifiche conferme con le situazioni organizzative del gruppo STET, che sono state fatte in particolare nel 1996, quindi nel periodo della gestione del dottor Agnes e del dottor Pascale, che affidavano in modo specifico l'attività di *scouting*, valutazione, definizione di alleanze internazionali alla STET International.

In quel periodo, in cui tutti i competitori internazionali andavano alla ricerca

di mercati vecchi o nuovi, la STET International fu strutturata con due *sub-holding*, la STET International Netherland 1 e la STET International Netherland 2, con ingresso anche della TIM, perché su questi mercati aveva importanza offrire globalmente i servizi di telecomunicazione. Il « mobile » in quel periodo era una delle operatività che avevano maggiore sbocco e la STET International era partecipata dalla Telecom Italia, con competenze nella telefonia fissa, e dalla TIM, con competenze nella telefonia mobile.

PRESIDENTE. Questo ci è noto.

Seduta del 30 gennaio 1997: nel corso della riunione del consiglio di amministrazione di STET viene deliberata l'attribuzione dei poteri all'amministratore delegato, il quale assume la figura di capo azienda. I poteri attribuiti al dottor Tommasi di Vignano, beneficiario di questa nomina, in virtù di tali deleghe, erano superiori, uguali o inferiori rispetto a quelli del precedente amministratore delegato?

Se possibile le chiedo di essere asciutto nelle risposte, cercando ovviamente di essere completo.

MAURIZIO PRATO. Nella precedente gestione c'era una gradazione di deleghe, nel senso che c'era il comitato esecutivo. Con la nuova gestione, il comitato esecutivo è stato tolto.

PRESIDENTE. Lei faceva parte del comitato esecutivo?

MAURIZIO PRATO. Sì. La maggior parte dei poteri del comitato sono stati riassunti dal consiglio d'amministrazione e all'amministratore delegato sono state conferite le deleghe per l'ordinaria amministrazione e per la straordinaria amministrazione in casi di urgenza. Mi pare che l'unico criterio distintivo fondamentale fosse proprio in tema di acquisto di partecipazioni: nel precedente regime l'acquisto di partecipazioni era sottoposto a delibera del comitato esecutivo quando era superiore a certe percentuali e ad un certo

valore, mentre con le deleghe che sono state assegnate al dottor Tommasi c'era la facoltà di costituzione di società, purché non di controllo, senza limiti di importo.

PRESIDENTE. L'operazione Telekom-Serbia, date le precisazioni che lei ha fornito, se avesse avuto luogo prima della soppressione del comitato esecutivo, sarebbe rientrate tra le attribuzioni di quest'ultimo. Quindi, la soppressione, non che sia nata per agevolare ma, di fatto, ha agevolato i poteri del dottor Tommasi in ordine all'acquisizione.

MAURIZIO PRATO. A mio avviso, non è esatto, perché non era materia di competenza del consiglio di STET, tant'è che è stata operata attraverso una società di secondo livello. Alla STET sono state portate le informative, come in tutte le altre operazioni, anche nel periodo precedente. Non c'era un atto deliberativo. Nella precedente struttura dei poteri, probabilmente, questa informativa sarebbe stata portata, anziché al consiglio d'amministrazione, al comitato esecutivo.

PRESIDENTE. Questo è il punto: il comitato esecutivo avrebbe avuto cognizione dell'operazione.

Le risulta — lei ha già fatto un cenno in proposito ma vorremmo un approfondimento — che provvedimenti analoghi a quello descritto (soppressione del comitato esecutivo ed esaltazione della figura del capo azienda) furono adottati anche in altri gruppi o imprese che, nel gennaio del 1997, passarono sotto il controllo del Tesoro?

MAURIZIO PRATO. Non ci furono altre imprese che in quel periodo passarono sotto il controllo del Tesoro.

PRESIDENTE. Quindi, non le risulta perché non ci furono.

Nel corso della riunione del 6 giugno 1997, il consiglio d'amministrazione di STET venne informato dall'amministratore delegato della prossima conclusione dell'operazione Telekom-Serbia. I consi-

glieri furono previamente informati del fatto che sarebbe stata affrontata tale questione?

MAURIZIO PRATO. No.

PRESIDENTE. A suo avviso, l'inserimento dell'operazione Telekom-Serbia tra le « varie ed eventuali » può ritenersi regolare e per quali motivi?

MAURIZIO PRATO. Per il fatto che si trattava di una semplice informativa. Ero nel consiglio della STET e nel comitato esecutivo dal 1994 e tutte queste comunicazioni, che non erano nelle valutazioni discrezionali del consiglio della STET ma erano nell'autonomia delle società a ciò deputate, venivano portate — e non sempre perché ci sono stati dei casi in cui sono state portate successivamente — o nelle comunicazioni del presidente o nelle « varie ed eventuali ». Si è sempre fatto così.

PRESIDENTE. Si compie un affare di quasi 900 miliardi, che comporta la scelta strategica di un teatro difficile, con rischio paese e con tutto ciò che le è noto e che è ormai materia oggettiva. In questa situazione lei pensa che sia un atto di responsabilità aziendale, oltretutto di responsabilità nei confronti del denaro pubblico (ancora eravate sotto il controllo dello Stato per il 61 per cento nel giugno 1997, in quanto la privatizzazione è intervenuta ad ottobre), che un argomento di tale portata sia non divulgato tra i consiglieri, inserito tra le « varie ed eventuali » e deliberato, almeno sul piano dell'informativa, in qualche minuto? A me non interessa dare un giudizio di merito su questa operazione, ma, secondo lei, si tratta di un'operazione che lascia soddisfatti?

MAURIZIO PRATO. Con il senno di poi è molto semplice; tra l'altro, si tratta di operazioni industriali che hanno in sé delle alee e dei rischi e il cui successo o insuccesso si possono valutare soltanto nel tempo, ma queste sono valutazioni personali.

Credo di avere spiegato quale fosse la strutturazione del gruppo: queste operazioni non erano soggette a delibere da parte del consiglio d'amministrazione; erano prese d'atto di attività compiute, nella loro autonomia e sulla base delle deleghe organizzative del gruppo STET, dalle varie società.

PRESIDENTE. Quindi, una presa d'atto. Non dico che voi deliberavate e quindi la vostra decisione diventava operativa, ma presa d'atto significa che c'è una funzione di informativa, che diventa di controllo, altrimenti tutto diventa una messa celebrata in fretta perché il prete deve andare altrove. In una situazione del genere, dal punto di vista della responsabilità, un affare di tale rilevanza non avrebbe avuto dignità di approfondimento se non in modo diverso da come è stato?

MAURIZIO PRATO. Io ritengo di no. Non è stato fatto in nessuna delle molte...

PRESIDENTE. Era prassi.

MAURIZIO PRATO. Questo potrebbe significare che i consiglieri sono stati sempre negligenti in tutte le situazioni, ma non è mai stato fatto.

PRESIDENTE. Prendo atto di questo.

MAURIZIO PRATO. Sono state compiute moltissime operazioni in quel periodo e devo dire, per obiettività e serenità, che in termini di contenuto, nel senso di elementi di ordine economico, patrimoniale, strategico, di dati valutativi, l'informativa presentata il 6 giugno era estremamente più esaustiva di tante altre presentate in passato su molte altre operazioni, anche più consistenti.

PRESIDENTE. Il che significa che, se non fosse stata così esaustiva, invece che qualche minuto avreste impiegato qualche secondo! La mia non è ironia. In quel momento c'era la vigilanza del Tesoro nel consiglio d'amministrazione o no?

MAURIZIO PRATO. Tutti i consiglieri erano stati nominati dal Tesoro.

PRESIDENTE. Ciò significa che il denaro pubblico era sotto controllo. Che senso ha questa presenza del Tesoro se tutto poteva essere fatto anche per telefono o dicendo « Signori, dovete approvare il punto 7 o il punto 28 »?

MAURIZIO PRATO. Nessuno ha mai detto...

PRESIDENTE. Il paradosso serve a dire che in pochi istanti solo questo poteva essere detto, come nelle barzellette numerate dei pazzi. Non riesco a capire come il denaro pubblico possa essere considerato con tale valutazione negligente, minimale da parte di chi dovrebbe controllarlo. Questo non è uno sfogo, è una considerazione tecnica, politica e morale. Prego, senatore Consolo.

GIUSEPPE CONSOLO. Dottor Prato, che attività svolge attualmente?

MAURIZIO PRATO. Sono presidente e amministratore delegato della Fintecna, società partecipata al cento per cento dal Ministero dell'economia.

GIUSEPPE CONSOLO. Può indicare la genesi della Fintecna? È l'erede di cosa e di che si occupa?

MAURIZIO PRATO. Fintecna nasce nel 1994 a seguito del fallimento di un progetto industriale che prevedeva la fusione di Italstat con Italimpianti, allo scopo di costituire un gruppo nel settore dell'ingegneria e dell'impiantistica.

GIUSEPPE CONSOLO. Sempre nel settore pubblico.

MAURIZIO PRATO. Assolutamente sì.

GIUSEPPE CONSOLO. Dottor Prato, dico il falso (lo potrei confermare per scienza diretta, ma non è il mio ruolo in questo momento) affermando che lei è

considerato oggi uno dei maggiori esperti ed una sorta di memoria storica nel settore delle partecipazioni statali?

MAURIZIO PRATO. Se è una considerazione positiva, ringrazio.

GIUSEPPE CONSOLO. Certamente è positiva: la stima che personalmente posso avere per il dottor Prato mi ha indotto a porre questa domanda. Noi non manchiamo mai di rispetto a nessuno, figuriamoci in questo caso!

Dottor Prato, lei oggi — procedo per paradosso — viene nominato amministratore delegato e presidente con pieni poteri dell'Alitalia.

MAURIZIO PRATO. Ho già declinato a suo tempo.

PRESIDENTE. La domanda non è né ingenua né fuori luogo.

GIUSEPPE CONSOLO. Lei viene a sapere di una linea aerea jugoslava della quale, d'accordo con la Olympic Airways, società greca, lei deve acquistare il 29 per cento, riservando il 20 per cento alla Olympic Airways. Oggi, 7 aprile 2004, lei che cosa fa?

MAURIZIO PRATO. Svolgo le normali attività di verifica e di analisi per vedere se l'investimento richiesto rientri...

GIUSEPPE CONSOLO. Questo è il merito. Diciamo che lei ha effettuato già tutte queste verifiche ed è assolutamente convinto dell'operazione.

MAURIZIO PRATO. La sottopongo al consiglio d'amministrazione.

GIUSEPPE CONSOLO. È ipotizzabile che lei, oggi amministratore delegato e presidente con pieni poteri dell'Alitalia, investa 900 miliardi di pubblico denaro (mi sembra che l'Alitalia sia ancora posseduta dall'Economia) senza informare il ministro Tremonti?

MAURIZIO PRATO. Non lo so, perché è un fatto di ordine quantitativo.

GIUSEPPE CONSOLO. La prego di non scantonare la mia domanda.

MAURIZIO PRATO. Lei intende io personalmente?

GIUSEPPE CONSOLO. Lei è un *manager* di chiara fama ed è anche una persona perbene. Lasci stare il resto, perché questa è un'ipotesi scolastica e il presidente ha consentito la mia domanda perché sto procedendo per paradosso.

MAURIZIO PRATO. Personalmente non avrei dubbi, perché per me, nella mia responsabilità di amministratore, è una forma di copertura.

GIUSEPPE CONSOLO. Questo sarebbe il suo modo di procedere. Chiedo al presidente se possa autorizzare gli uffici a mostrare la documentazione giuridica in possesso della Commissione, che ho chiesto di predisporre e che obbliga il dottor Prato, presidente e amministratore delegato di Alitalia, ad informare l'azionista. Possiamo mostrarla?

PRESIDENTE. Dobbiamo.

(La documentazione viene mostrata al dottor Prato).

GIUSEPPE CONSOLO. Vorrei sapere se riconosca la documentazione, le firme e il contenuto.

MAURIZIO PRATO. È la procedura IRI?

PRESIDENTE. Sì.

MAURIZIO PRATO. L'ho firmata io.

GIUSEPPE CONSOLO. Lo so, dottor Prato, ma io non glielo posso dire; è lei che mi deve dire queste cose.

MAURIZIO PRATO. L'ho portata con me.

PRESIDENTE. Il senatore Consolo è così culturalmente incontinente che ha voluto che lei precedesse l'altra persona convocata per oggi.

MAURIZIO PRATO. Questi sono antecedenti alle partecipazioni statali.

GIUSEPPE CONSOLO. Vanno dall'inizio ad oggi.

MAURIZIO PRATO. Le ho riepilogate e comunque ricordo benissimo che fino al 1992, cioè fino al momento della trasformazione dell'IRI da ente pubblico in Spa, e poi con l'abolizione del Ministero delle partecipazioni statali, c'era un regime procedurale che imponeva all'IRI, e agli altri enti economici di gestione, di porre in essere con le società partecipare un sistema di informativa molto dettagliato.

Con l'abolizione del Ministero, l'IRI comunicò a tutte le società che venivano meno questi adempimenti, perlomeno nella forma particolarmente analitica prevista; confermò, peraltro, con un'altra circolare, che rimaneva in vigore l'obbligo di informazione preventiva per tutta una serie di operazioni, tra le quali c'erano sicuramente la costituzione, l'acquisizione e la dismissione di partecipazioni. Questa circolare fu riveduta e corretta nel 1996 — lo ricordo perché l'ho firmata io — quando venne riconfermata e vennero dati ulteriori elementi di analisi. È rimasta in vigore nel gruppo finché c'è stato l'IRI.

GIUSEPPE CONSOLO. Questa circolare, quando il patrimonio passò al Tesoro e poi cambiò la ragione sociale, passò anche a chi avrebbe acquisito i cespiti dell'ex IRI. Alla luce di quella documentazione che arriva ad oggi, le pongo di nuovo il quesito: non c'è un'opportunità, come lei prima ha sottolineato, ma vi è un obbligo, prescindendo dalla sanzione, di informativa preventiva per l'Alitalia oggi?

MAURIZIO PRATO. L'Alitalia non fa parte dell'IRI, quindi non so. C'era un obbligo di informativa preventiva per le società partecipate dall'IRI.

MAURIZIO EUFEMI. Possiamo acquisire questa circolare?

PRESIDENTE. Certo.

Andiamo al concreto: a giugno 1997 c'era l'obbligo di riferire circa l'operazione Telekom-Serbia?

MAURIZIO PRATO. Non so quali disposizioni abbia emanato il Tesoro dopo il trasferimento della partecipazione dall'IRI al Tesoro stesso. Questa era una richiesta all'interno del gruppo che valeva per le società controllate dall'IRI e la STET il 20 dicembre 1996 è uscita dal gruppo IRI ed è andata al Tesoro. Quali criteri o quali indirizzi abbia dato il Ministero dell'economia per le partecipazioni dirette, io non lo so.

GIUSEPPE CONSOLO. Allora, le pongo la domanda in modo diverso. Le risulta che vi fu una revoca scritta di queste disposizioni che vigevano per l'IRI fino al dicembre 1996, al momento del trapasso dei cespiti dall'IRI al Tesoro?

MAURIZIO PRATO. No.

GIUSEPPE CONSOLO. Prima c'è stato un *qui pro quo* con il presidente: lei pensava che quando il presidente le chiedeva se fosse possibile che i consiglieri non venissero informati ipotizzasse una negligenza. Non era così. Il presidente si riferiva ad un suo specifico intervento in cui lei puntualmente ha fatto presente (mi riferisco al verbale del 6 giugno 1997) testualmente al dottor Tommasi e al consiglio quanto segue: «considerato che l'operazione di acquisizione è definita in marchi tedeschi, il consigliere Prato chiede se il *business plan*, e conseguentemente il tasso di rendimento interno dell'iniziativa, sconta il rischio del possibile deprezzamento del rapporto di cambio tra moneta locale e marco tedesco». Questo è uno dei

punti per cui questa Commissione, oggi possiamo dire *cognita causa*, ritiene, secondo le risultanze e le testimonianze univoche di tutti, che quell'operazione non si doveva fare.

Quindi, dottor Prato, lei ebbe qualcosa da dire, perché l'amministratore delegato aveva l'obbligo di informare il consiglio d'amministrazione e, infatti, quest'obbligo fu puntualmente assunto in data 6 giugno. Quello che non soddisfa la curiosità giuridica di questa Commissione — alcuni componenti della quale, tra cui chi le parla, sono laureati in giurisprudenza — è la risposta del dottor Tommasi: «precisa infine che la convalida economica dell'investimento in Telekom-Serbia tiene conto del possibile deprezzamento del rapporto di cambio e l'accordo prevede una specifica clausola contrattuale concernente l'adeguamento delle tariffe in valuta locale correlato all'andamento del marco tedesco». La documentazione che abbiamo ci dice esattamente il contrario.

MAURIZIO PRATO. Ho fatto questa notazione perché l'ho riletta sulla stampa, ma non ricordavo di avere svolto questo intervento. Mi pare, sempre in base a ciò che ho letto sulla stampa, che il mio intervento sia scaturito da un intervento del consigliere Izzo.

GIUSEPPE CONSOLO. Esatto. Vede che la memoria torna!

MAURIZIO PRATO. Non è la memoria: l'ho letto.

GIUSEPPE CONSOLO. Il consigliere Izzo non ricordava neanche di essere intervenuto e ha detto che tutto si chiuse in qualche minuto «4 o 5, ma forse 6». Ora noi abbiamo provato solo a leggere la parte riguardante una «modesta» operazione di 900 miliardi di denaro pubblico e ciò ha richiesto 10-15 minuti.

Quando ho letto che lei era presente ed è intervenuto non mi sono meravigliato, perché il consigliere Prato svolge realmente il suo ruolo.

A proposito, chi le comunicò di essere stato nominato nel consiglio della STET?

MAURIZIO PRATO. Il dottor Tedeschi.

GIUSEPPE CONSOLO. Vuole dire alla Commissione che carica aveva il dottor Tedeschi?

MAURIZIO PRATO. Era direttore generale dell'IRI o forse era presidente.

PRESIDENTE. Lei è stato trattato con molto riguardo, perché al povero — chiede lui di essere chiamato tale — professor Izzo fu comunicato da una segretaria, in modo molto veloce.

GIUSEPPE CONSOLO. Il rilievo non è formale, è sostanziale. Il problema non è se la comunicazione fu data materialmente dall'uno o dall'altro, ma ognuno di voi consiglieri rappresentava un ministero. Lei da chi era stato indicato?

MAURIZIO PRATO. Per me c'era una motivazione particolare, nel senso che, con il trasferimento della partecipazione al Tesoro nel dicembre del 1996, tutti i consiglieri avevano ovviamente rassegnato le dimissioni. Il nuovo consiglio d'amministrazione, quando fu costituito a febbraio del 1997, aveva un compito specifico: avviare gli atti propedeutici alla privatizzazione della STET. Credo — perlomeno così mi riferì il dottor Tedeschi — che il Tesoro avesse chiesto all'IRI, come segno di continuità, che l'IRI indicasse una persona.

GIUSEPPE CONSOLO. Quindi era il Tesoro che decideva chi fossero i suoi consiglieri.

MAURIZIO PRATO. Assolutamente sì.

GIUSEPPE CONSOLO. Ne terremo conto nella relazione per quanto riguarda la testimonianza, peraltro inviata alla procura della Repubblica di Roma, del professor Izzo.

Lei, nella sua lunga carriera di *manager*, ha mai verificato che sia stata effettuata un'acquisizione per centinaia di miliardi senza una preventiva *due diligence*?

MAURIZIO PRATO. Direi di no. *Due diligence* è un termine, per certi versi, abbastanza generico. Non c'è dubbio che quando si acquisisce una partecipazione tutte le analisi di ordine economico, finanziario, patrimoniale, sulle previsioni di sviluppo, sul contesto competitivo, sulle linee strategiche, vanno valutate.

PRESIDENTE. Prego, senatore Eufemi.

MAURIZIO EUFEMI. In primo luogo desidero chiedere al dottor Prato di farci avere la circolare cui ha fatto riferimento.

MAURIZIO PRATO. Senz'altro.

MAURIZIO EUFEMI. Per la prima volta abbiamo sentito parlare di STET International Netherland 1 e 2. Ci può illuminare su questo punto? In particolare credo che sia importante conoscere la distinzione dei ruoli.

MAURIZIO PRATO. Posso consultare qualche carta?

PRESIDENTE. Prego.

MAURIZIO EUFEMI. Vorrei conoscere le funzioni, i ruoli e che tipo di operazioni si facevano, o meno.

MAURIZIO PRATO. Parto da quello che ho citato prima: la STET International, dagli inizi degli anni novanta, cioè perlomeno da quando sono nel consiglio della STET e all'IRI (perché anche all'IRI sono dal 1994), ha sempre avuto questo ruolo di presidio sui mercati internazionali.

Tutte le acquisizioni, tranne quelle che non avessero valenza strategica per il gruppo (tipo AT&T, IBM, eccetera), che erano a livello di capogruppo, venivano compiute dalle società sottostanti. Teniamo presente che in STET c'erano Te-

lecom, Sirti e altre, e che tutte queste società hanno compiuto investimenti di migliaia di miliardi, che però non sono stati portati, come informativa, al consiglio della STET perché ogni società ha un suo settore di intervento e ha una sua autonomia. Comunque, nel 1996 - lo so perché, all'epoca, vi era il regime di informativa all'IRI -, la STET informò l'IRI e si procedette ad un riassetto della partecipazione STET International che prevedeva proprio questo. Innanzitutto, prevedeva l'ingresso nel capitale di STET International della TIM. Il capitale della STET International, all'epoca, era detenuto per il 51 per cento dalla STET e per il 49 per cento dalla Telecom. E proprio perché ormai sui mercati il mobile e il fisso erano abbinati, fu ritenuto opportuno dal *management* della STET far entrare nel capitale della STET International anche la TIM. Poi, proprio per il diverso modo di porsi, in diversi sistemi tecnologici, della telefonia fissa e della telefonia mobile, sotto STET International - è del 1996 la prima revisione riorganizzativa che ha ancor di più focalizzato chi doveva fare e che cosa - furono costituite due società, o meglio fu costituita la seconda società, perché la prima, la STET International Netherland, era già presente nella prima SIN. Ed è interessante, a mio avviso, proprio per capire quali fossero le competenze, vedere come si sono atteggiare le partecipazioni nelle due SIN.

Nella SIN1, quella che aveva il compito di presiedere, di fare gli interventi nella telefonia fissa, il 51 per cento era per la STET International e il 49 per cento per la Telecom, cioè la telefonia fissa. Nella SIN2, che doveva presidiare il mobile, la partecipazione era del 51 per cento per la STET International e del 49 per cento per la TIM.

Questa era la struttura organizzativa del gruppo incaricato sull'estero.

PRESIDENTE. Si fermi qui.

MAURIZIO EUFEMI. C'è un punto sul quale noi abbiamo bisogno di un chiarimento, che credo essenziale, data la sua

lunga esperienza. Come sono stati conferiti i poteri in quel famoso consiglio di amministrazione (perché eravate tutti nominati dal Tesoro, giusto)? Quindi, lei ha ricevuto la relativa comunicazione da Tedesco, ma gli altri l'hanno ricevuta da una segretaria. Però, ci sarà stato qualcuno che avrà detto: da oggi i poteri dell'amministratore delegato sono questi?

MAURIZIO PRATO. Ho ricevuto la comunicazione dal dottor Tedesco prima, e poi c'è stata l'assemblea e quindi l'ho appresa dall'assemblea. Nel nuovo consiglio di amministrazione, il consiglio post assemblea del febbraio 1997, non ricordo adesso chi abbia fatto le proposte per i poteri (non ho il verbale).

GIUSEPPE CONSOLO. Va bene, un rappresentante del Tesoro.

MAURIZIO PRATO. Comunque, l'ha fatto un rappresentante del Tesoro.

MAURIZIO EUFEMI. Una persona deve aver fatto la comunicazione « in nome di » e « per conto di », o no?

MAURIZIO PRATO. Sicuramente. Ha elencato i nuovi poteri del presidente, e le materie riservate al consiglio. Non vorrei essere stato io, ma non ricordo. Non mi pare proprio che me l'abbiano detto.

GIUSEPPE CONSOLO. Comunque fu il ministero. È questo che vuole sapere il collega.

MAURIZIO EUFEMI. È questo che voglio dire, ci deve essere qualcuno che dà comunicazione.

PRESIDENTE. È l'azionista.

MAURIZIO EUFEMI. Altrimenti, non è che ci si poteva alzare e dire: da oggi ho tutti i poteri. Non era così.

MAURIZIO PRATO. Sicuramente, il Ministero dell'economia, perché era l'azionista.

MAURIZIO EUFEMI. Non siamo ancora al Ministero dell'economia, ma a quello del tesoro, poiché siamo in un periodo precedente la riforma Bassanini.

Avrei un'altra questione da sottoporle. Lei prima ha parlato di STET International, società di secondo livello, credo.

MAURIZIO PRATO. Sì.

MAURIZIO EUFEMI. Una società di secondo livello non fa operazioni autonome. Naturalmente c'è una direttiva da parte della società di comando della *holding*, della società di riferimento, che stabilisce quali siano le operazioni da compiere.

MAURIZIO PRATO. Devo ritenere che questo avvenga nell'ambito del normale rapporto tra il *management* della capogruppo e il *management* delle controllate. Normalmente, nei gruppi avviene così. Credo che le società, anche quelle importanti, debbano normalmente – così è l'uso – concertare le principali operazioni con il capo, con l'azienda madre. Non c'è dubbio.

MAURIZIO EUFEMI. Ho chiesto questo chiarimento perché abbiamo visto che poi il sistema di pagamento è stato operato per intero con la società di secondo livello.

MAURIZIO PRATO. Da quanto ho letto anch'io, l'operazione è stata fatta dalla società di secondo livello.

MAURIZIO EUFEMI. Appunto, e quindi voglio dire che l'amministratore delegato, il presidente di STET International, non poteva stabilire di compiere questa operazione da 900 miliardi autonomamente, se non c'era l'azienda madre che gli diceva: devi fare questo tipo di operazione.

GIUSEPPE CONSOLO. Esatto.

MAURIZIO PRATO. Torniamo alla posizione di prima. Personalmente, fossi io il responsabile di un gruppo, per le norme

che regolano i rapporti (c'è un mandato di fiducia con gli amministratori delle società controllate), che si basano su certi criteri, sicuramente, quale amministratore delegato della STET avrei stabilito — ritengo — di essere preventivamente informato su operazioni di questo tipo.

MAURIZIO EUFEMI. Vi è stato, altresì, il problema della provvista. Secondo lei la STET International Netherland poteva rifiutarsi di procedere nell'operazione?

MAURIZIO PRATO. Come avrebbe potuto fare, se l'aveva deliberata?

MAURIZIO EUFEMI. Mi riferisco, in particolare ai mezzi di provvista.

MAURIZIO PRATO. Non so chi abbia fornito i mezzi di provvista.

MAURIZIO EUFEMI. I mezzi di provvista sono stati forniti da STET International Netherland.

MAURIZIO PRATO. Da STET International?

MAURIZIO EUFEMI. Certamente.

MAURIZIO PRATO. Evidentemente aveva le risorse finanziarie per farlo.

MAURIZIO EUFEMI. Dovendo operare sull'estero, era lei che doveva operare, o no?

MAURIZIO PRATO. Certo.

MAURIZIO EUFEMI. Quindi, la SIN, rispetto a una disposizione della casa madre non poteva opporre un rifiuto. Questo è ciò che voglio dire.

MAURIZIO PRATO. Non so se si parli in termini di rifiuto o di obbedienza. Secondo me, bisogna sempre rientrare in quelle che sono le autonomie.

GIUSEPPE CONSOLO. Dottor Prato, pensi alle date. Il senatore Eufemi le dice

una cosa del 6, e la SIN ha deliberato dopo. Quindi la domanda del senatore è più che pertinente.

MAURIZIO PRATO. Veramente, se non ho letto male sulla stampa, la SIN aveva deliberato prima.

PRESIDENTE. Sì, è così.

GIUSEPPE CONSOLO. Formalmente.

MAURIZIO PRATO. Adesso non sono in grado di dire se sia stato prodotto un falso.

PRESIDENTE. Precedeva, per tempo, la deliberazione del giorno 9.

MAURIZIO PRATO. Era la società competente, e STET International avrà deliberato anch'essa, come credo anche Telecom, perché partecipava. Vi è una cosa molto importante da dire, secondo me — non penso di modificare gli orientamenti della Commissione —: quello che può stupire molto è come queste società controllate potessero procedere con una certa autonomia. Però, teniamo presente che in queste società era rappresentato il meglio delle conoscenze e delle competenze, sotto un profilo tecnologico, di finanza e di pianificazione, di tutto il gruppo STET.

PRESIDENTE. È quello che stupisce anche noi.

MAURIZIO PRATO. Credo che la Commissione avrà avuto modo di vedere com'era composta STET International e altro.

PRESIDENTE. Come dicevo, stupisce anche noi. Prego onorevole Nan.

ENRICO NAN. Dottor Prato, tutti gli aspetti sono stati toccati. Ne resta uno. Non so se lei ci possa dare qualche informazione per quanto riguarda i rapporti con l'OTE. In questa operazione ci fu anche un'acquisizione da parte dell'OTE.

MAURIZIO PRATO. Dei greci? È citato nella norma.

ENRICO NAN. Lei ha memoria di questi rapporti?

MAURIZIO PRATO. Assolutamente, no.

ENRICO NAN. Ci può dire almeno se in operazioni di questo tipo fosse normale attribuire una mediazione per quanto riguarda i rapporti di acquisizione?

MAURIZIO PRATO. Nelle transazioni internazionali spesso accade. Non sono a conoscenza se in tutte le altre operazioni che sono state fatte...

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo. Abbiamo il dovere di informarla che coloro i quali avevano responsabilità apicali ci hanno detto che la mediazione era una prassi esclusa.

MAURIZIO PRATO. Bisogna considerare, allora, il termine mediazione.

ENRICO NAN. Mediazione vuol dire una percentuale. Qui si parla di 30 miliardi di mediazione.

GIUSEPPE CONSOLO. L'onorevole Nan non sta parlando di « robetta ».

ENRICO NAN. Le chiedo se, sulla base della sua esperienza, le risulti.

PRESIDENTE. Il regalo della cravatta di Marinella posso capirlo, ma 30 miliardi...

ENRICO NAN. Si tratta di 30 miliardi per avere messo in contatto due persone. Perché poi non è una mediazione che comprende un'attività da professionista. Qui sono andati a caccia una volta e hanno organizzato un incontro.

MAURIZIO PRATO. Devo dire che nelle precedenti operazioni di questo tipo, operazioni importanti su mercati anche abbastanza difficili — cito Cuba, piuttosto

che il Cile o la Bolivia — non è mai risultato agli atti, come peraltro non risultava neanche nell'informativa. Quindi, non sono in grado di dire se poi nell'attività gestionale siano stati corrisposti o non siano stati corrisposti.

ENRICO NAN. Comunque, non le risulta che nel passato fosse una prassi?

MAURIZIO PRATO. Non mi risulta.

PRESIDENTE. Scusi la domanda banale, ma lo è volutamente. Se ci fosse stata un'asta pubblica, la mediazione sarebbe stata inutile, imprevista, imprevedibile?

MAURIZIO PRATO. Ritengo di sì.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Vito.

ALFREDO VITO. Vorrei capire meglio come nasca a fianco della STET International Netherland...

PRESIDENTE. Scusate, informo i senatori che per la prossima audizione avrete la precedenza perché dovete raggiungere il Senato. Poi ci saranno le domande dei colleghi deputati che, a cominciare dalle mie, saranno poste dopo le vostre. Prego, onorevole Vito.

ALFREDO VITO. Lei ci ha parlato di Telecom e poi di TIM. Vorrei capire, siccome le acquisizioni venivano fatte sulla telefonia fissa e vi era anche il problema della telefonia mobile che in quel periodo si è andato sviluppando un po' ovunque, perché c'erano queste due società? Per esempio, è stata acquistata Telekom-Serbia, è intervenuta la STET International Netherland con Telecom poi, però, i lavori di telefonia mobile sono stati fatti dalla TIM. Qual era il motivo per cui si sono create due società? Vorrei capirne la *ratio*.

PRESIDENTE. Lei parla dei motivi della diversificazione.

MAURIZIO PRATO. Le motivazioni che sono state date quando è stata fatta questa

ristrutturazione erano che spesso c'erano gare per avere la licenza per la telefonia fissa e per la telefonia mobile. Allora, laddove le gare, oppure le offerte, le ipotesi di *partnership*, su questi mercati comprendessero insieme telefonia fissa e mobile, sostanzialmente era la STET International che unificava le due competenze. Laddove, invece, ci fossero gare o interessi separati, solo per la telefonia mobile o per la telefonia fissa, non aveva senso che andassero insieme le competenze TIM con quelle Telecom. Questa è stata un po' la logica.

ALFREDO VITO. In tutti gli anni novanta sono state fatte acquisizioni anche nel settore della rete mobile, dalla TIM. I lavori che bisognava compiere nei vari paesi nei quali era necessario organizzare la rete, perché molte volte questa non esisteva, li faceva la TIM direttamente o attraverso imprese?

MAURIZIO PRATO. Non credo. Sicuramente, quando si va su questi mercati vi sono delle difficoltà. Lei può portare delle conoscenze tecnologiche, di processo, il *know-how*, ma è difficile portarsi al seguito le strutture per eseguire i lavori.

La linea della STET era quella di presentarsi come un'offerta globale che in alcuni casi poteva comprendere la parte impiantistica, che era la Sirti, o la parte manifatturiera dell'Italtel. Quindi, vi era il discorso di prendere sul mercato tutti i ritorni possibili per le varie aziende del gruppo.

ALFREDO VITO. Secondo le carte che abbiamo a disposizione, la TIM aveva costituito una piattaforma mobile — c'era soprattutto un certo ingegner Cristofori che si occupava di queste situazioni — che, in effetti, una sola società riusciva a emulare, per cui riusciva a lavorare su quella piattaforma mobile, ed era la Eriksson. Le risulta che a seguito di questo fatto sia stata la Eriksson a lavorare in tutto il mondo per conto della TIM quando sono stati fatti i lavori di telefonia mobile?

MAURIZIO PRATO. Non ne sono a conoscenza. Non sono in grado di dire se sì o no.

PRESIDENTE. Abbiamo concluso, la ringraziamo. Buona Pasqua.

Audizione dell'ingegner Umberto De Julio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della seduta odierna reca l'audizione dell'ingegner Umberto De Julio.

Come abbiamo stabilito, i senatori hanno la precedenza. Sono iscritti a parlare i senatori Consolo ed Eufemi. Ingegnere, ha mai risposto ad altre autorità istituzionali?

UMBERTO DE JULIO. In occasioni di questo genere non credo, ma a Torino sì.

PRESIDENTE. Allora, è già generalizzato in atti.

Prego, senatore Consolo.

GIUSEPPE CONSOLO. Ingegnere De Julio, può indicare alla Commissione, assai sinteticamente le cariche che ha ricoperto in relazione all'affare Telekom-Serbia (ovviamente non in tutta la sua carriera, che è vasta)?

UMBERTO DE JULIO. In quel periodo, a metà degli anni novanta, sono stato condirettore generale della STET, poi direttore generale di Telecom Italia, e poi, successivamente, sono stato amministratore delegato di TIM.

GIUSEPPE CONSOLO. Nel giugno 1997, che carica ricopriva?

UMBERTO DE JULIO. Ero direttore generale di Telecom Italia..

GIUSEPPE CONSOLO. In che modo, diretto o indiretto, lei partecipò alla conclusione dell'affare Telekom-Serbia?

UMBERTO DE JULIO. Il modo fu diretto, nel senso che partecipai fisicamente,

cioè ero presente all'atto della firma dell'accordo. Non ricordo quale fosse il giorno. Credo fosse giugno 1997.

GIUSEPPE CONSOLO. A questo proposito lei andò a Belgrado, però non andò ad Atene. Come mai?

UMBERTO DE JULIO. Perché sarei dovuto andare ad Atene? Andai a Belgrado, perché c'era un volo che partiva da Roma il pomeriggio del giorno prima della firma dell'accordo. Andammo a Belgrado e ritornammo, credo, alla fine della mattinata o il primo pomeriggio successivo.

GIUSEPPE CONSOLO. Al momento della conclusione dell'accordo, il Presidente del Consiglio era il professor Romano Prodi, anzi all'epoca onorevole Romano Prodi. Quali erano i rapporti tra l'amministratore delegato, dottor Tommasi, e il Presidente del Consiglio?

UMBERTO DE JULIO. Francamente, non so dire quali fossero. Credo, immagino che Prodi lo conoscesse e avesse stima di lui perché era Presidente del Consiglio quando Tommasi fu nominato amministratore di STET (la STET allora era controllata dallo Stato).

GIUSEPPE CONSOLO. Le ricordo che l'11 luglio 2001, sentito davanti ad altra autorità giudiziaria di Torino, lei diede un'altra risposta.

PRESIDENTE. ...sentito davanti ad altra autorità giudiziaria?

GIUSEPPE CONSOLO. Chiedo scusa, signor presidente. Sentito davanti ad altra autorità istituzionale, lei diede una risposta diversa, non contrastante. Vuole fare mente locale?

UMBERTO DE JULIO. Francamente, è difficile per me ricordare quale fu la risposta. Mi auguro che non sia una risposta contrastante, come lei ha detto. Credo che i rapporti fossero buoni. Credo,

cioè so, che erano buoni i rapporti perché Prodi è stato a lungo presidente dell'IRI.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottore, i buoni rapporti possono ubbidire anche alle regole della buona creanza. Lei ha detto esattamente, testualmente: è comunque vero che Prodi sosteneva Tommasi.

UMBERTO DE JULIO. Era opinione comune che nel momento in cui Tommasi diventò amministratore delegato, Prodi fosse un sostenitore di Tommasi.

GIUSEPPE CONSOLO. Noi volevamo sapere questo, se no la sua audizione sarebbe inutile, dottor De Julio.

UMBERTO DE JULIO. Però, scusi, mi faccia finire di parlare perché bisogna anche poter esprimere un pensiero. Credo che quando ho detto questo, in occasione dell'interrogatorio che ho avuto, l'ho detto in un contesto in cui indicavo che mi sembrava normale che, in una società che a quel tempo aveva il controllo da parte dello Stato, il Presidente del Consiglio, come tutti quanti sapevano, poiché era la persona che di fatto indicava l'amministratore delegato, avesse con lui buoni rapporti e che ne avesse stima.

PRESIDENTE. Insomma, lo *sponsor* era automatico?

UMBERTO DE JULIO. Certo.

GIUSEPPE CONSOLO. Se copiassimo le risposte in altra sede, le potremmo trasferire qui.

Vorrei chiedere un'altra cosa. All'epoca (era il giugno 1997), lei era direttore generale della Telecom. Era a sua conoscenza una informativa tra i vertici (quindi lei medesimo e le persone che avevano incarico superiore, e l'azionista, o comunque il potere politico)?

UMBERTO DE JULIO. Non avevo un'informativa, anche perché non ho partecipato direttamente alla formulazione, direzione e decisione su questo affare.

GIUSEPPE CONSOLO. Lei, personalmente, ingegner De Julio, ebbe rapporti con il Ministero degli esteri in relazione all'operazione Telekom-Serbia?

UMBERTO DE JULIO. No.

GIUSEPPE CONSOLO. Risulta a questa Commissione che lei partecipò al convegno al quale parteciparono dei ministri — dei quali posso anche fornire il nome, se crede — e che fu invitato dall'ambasciatore Vattani. Si ricorda di questo convegno e dei rapporti con Vattani?

UMBERTO DE JULIO. Francamente, non ricordo questo convegno. Partecipavo a tantissimi convegni e quindi le dico francamente che non ricordo con chiarezza questo convegno. Avevo avuto occasione di avere dei rapporti con l'ambasciatore Vattani. Le dico, francamente, che oggi non ricordo a che titolo, ma escludo nella maniera più assoluta che fosse in relazione all'affare Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. Scusi, il titolo del convegno era questo: il ruolo dell'Italia nella cooperazione politica ed economica con l'Europa danubiano-balcanica. L'invito è del 6 giugno e il 13 di giugno si svolge la conferenza. In questo spazio breve, si firma un accordo che è capitale per l'importanza di quel paese. Lei mi vuole dire che questo accordo è come se non fosse mai esistito, e che era una questione secondaria?

UMBERTO DE JULIO. Le posso assicurare che non ricordo, e non ricordo fisicamente il convegno. Se lei mi dice che è così, evidentemente...

GIUSEPPE CONSOLO. C'è una lettera dell'ambasciatore Vattani del 6 giugno 1997 che è depositata e che è indirizzata a lei. Non è che il presidente le abbia dato un'indiscrezione.

UMBERTO DE JULIO. Ero il direttore...

PRESIDENTE. Sì, era il direttore generale.

UMBERTO DE JULIO. Non sto dicendo che non ho partecipato.

PRESIDENTE. Sa cosa dice la lettera? Si legge: «Per sottolineare i contenuti economici dell'incontro, il sottosegretario Piero Fassino presiederà una tavola rotonda dedicata alle prospettive di cooperazione economica fra l'Italia e i paesi della regione». E in quel momento l'accordo era fondamentale, considerato che non si firmava ogni giorno un accordo di 900 miliardi!

UMBERTO DE JULIO. Assolutamente.

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, chi apriva il convegno?

PRESIDENTE. Il ministro Dini.

UMBERTO DE JULIO. Mi scusi, evidentemente non posso che confermarle che il convegno ci sia stato, perché lei me lo sta dicendo adesso. Ma escludo nella maniera più categorica — lo dico con franchezza — che ci fosse una relazione a me conosciuta tra le due cose.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma noi stiamo perdendo la logica. Mi riferisco a noi commissari, e lei non c'entra. Quando finirà il nostro mandato credo che saremo tutti ricoverati, perché mi chiedo: si sviluppa un affare, che non ha gemelli in quella regione, di 900 miliardi, unico. C'è una conferenza, e lei mi vuole dire che nel corso di questa conferenza di tutto si parla (del paesaggio, del turismo), tranne che dell'affare fondamentale (a prescindere dalla sua bontà o meno)? Non si parla del fatto che era in corso un rapporto economicamente importante, organico, strategicamente rilevante? Lei mi vuole dire che non c'è un solo accenno?

UMBERTO DE JULIO. Quello che le posso dire è che io non ricordo assolutamente che ci fosse un legame organico tra le due cose.

PRESIDENTE. Non organico, anche come passaggio.

UMBERTO DE JULIO. Non posso escludere, adesso che lei ne sta parlando, che sia stato citato questo accordo in questo contesto.

PRESIDENTE. Scusi, dottor De Julio, per favore, non ci mortifichi. Io non le sto citando niente. Non sto dicendo che la conferenza fosse volta a sapere dell'affare, buono o cattivo che fosse. C'è una riunione, in questa riunione vi è un aspetto relevantissimo, tutto il resto è ciarpame, nel senso dell'importanza, anche se poteva essere significativo. Non mi si dica che in questa riunione nessuno citò la realizzazione di un accordo così importante e così strategicamente valido! Non era né un delitto, né un peccato, o no?

UMBERTO DE JULIO. Può darsi in questo senso. Le sto dicendo che non c'era un legame tra le due cose.

PRESIDENTE. Nessuno le ha chiesto il legame. Le chiedo se in quella occasione era inevitabile che si parlasse di un affare di tale portata.

UMBERTO DE JULIO. Può darsi, ma non lo ricordo. Io le sto dicendo che questo non lo ricordo.

PRESIDENTE. Comunque, sul piano logico lei non può escludere che data la rilevanza dell'affare potesse derivarne un accenno, un passaggio.

UMBERTO DE JULIO. No, assolutamente no.

GIUSEPPE CONSOLO. Avrei un'ultima domanda, ingegnere, per saggiare la sua memoria nel tempo. Lei ricorda che vi fossero disposizioni dell'IRI alle società partecipate di informazione preventiva all'azionista, disposizioni che poi passarono a chi acquisì il patrimonio?

UMBERTO DE JULIO. Allora, io so che c'erano disposizioni dell'IRI affinché, per operazioni di grande rilevanza generale, ci fosse un'informazione all'azionista. So, credo, che questo fosse...

GIUSEPPE CONSOLO. No, ingegnere: so. Lei era un « intraneo », perché non era un estraneo, lei era direttore generale.

UMBERTO DE JULIO. No, certo. So che queste disposizioni erano di particolare rilevanza nei casi in cui, al di là della rilevanza dell'operazione stessa, si trattava di operazioni non contemplate nei piani e nei programmi di sviluppo dell'azienda. Quello che non so assolutamente è se e come queste disposizioni si siano mantenute nel periodo di passaggio del controllo della STET dall'IRI al Tesoro, e nel periodo in cui si avviava la privatizzazione, cioè entrava nel vivo la privatizzazione della società.

GIUSEPPE CONSOLO. A noi quel periodo non interessa. A noi interessa quando il Tesoro possedeva il 61 per cento di Telecom STET.

PRESIDENTE. Mi scusi, per curiosità, 61 o 64 per cento?

UMBERTO DE JULIO. Non lo ricordo. Devo andarlo a guardare.

PRESIDENTE. Prego, senatore Eufemi.

MAURIZIO EUFEMI. Ingegnere De Julio, una cortesia, ci può dare un chiarimento su quando siete partiti? Prima lei ha detto che eravate partiti per Belgrado. Ci può dire esattamente quando, dove, in quanti eravate, in quanti siete tornati? Quando si parte, si fa un viaggio e poi si ritorna, si sa con chi si è viaggiato, con che mezzo, chi è andato e quanti sono tornati, se qualcuno si è perso per la strada, o se qualcuno ha fatto un'altra strada.

UMBERTO DE JULIO. Io ricordo di essere partito nel pomeriggio precedente la firma dell'accordo.

MAURIZIO EUFEMI. Vorrei sapere con quale mezzo e da dove siete partiti.

UMBERTO DE JULIO. Siamo partiti con un aereo privato da Ciampino per Belgrado. C'era sicuramente Tommasi sull'aereo, ma le dico francamente che non ricordo in questo momento quali fossero le altre persone. Posso dire quali erano le persone che sicuramente erano là. Ad esempio, c'era Gerarduzzi.

MAURIZIO EUFEMI. No, a noi interessano quelli che erano andati con lei.

UMBERTO DE JULIO. A parte Tommasi, le dico con molta franchezza...

MAURIZIO EUFEMI...che non ricorda nessuno.

UMBERTO DE JULIO. Cioè, ricordo che l'aereo era pieno. Saremo state sette o otto persone, perché era un aereo molto piccolo. Se le dicessi oggi quali erano le persone, correrei il rischio di dare informazioni non esatte.

PRESIDENTE. Lei e Tommasi sicuramente.

UMBERTO DE JULIO. Sì, assolutamente.

PRESIDENTE. Diciamo allora che eravate due più altri.

MAURIZIO EUFEMI. Ingegnere, quando venne a conoscenza dell'interessamento da parte di STET Telecom all'acquisizione della partecipazione nella telefonia serba? Chi le dette per primo la notizia?

UMBERTO DE JULIO. La prima volta che sentii parlare di questa cosa credo che fosse — dico «credo che fosse» perché ricordo visivamente l'episodio e quindi colloco il periodo, però potrei non essere preciso — l'inizio del 1995. Venni a conoscenza del fatto che...

MAURIZIO EUFEMI. Da parte di chi?

UMBERTO DE JULIO. Da parte dell'ingegner Gerarduzzi.

MAURIZIO EUFEMI. Lei conosce l'avvocato Domenico Porpora?

UMBERTO DE JULIO. Certo.

MAURIZIO EUFEMI. Era stato responsabile dell'ufficio affari legali di Telecom?

UMBERTO DE JULIO. Sì.

MAURIZIO EUFEMI. E poi successivamente responsabile nell'ambito area affari generali e legale di Telecom, mi pare?

UMBERTO DE JULIO. Non ricordo bene le cariche, ma conosco la persona. Non ricordo in questo momento quale fosse...

PRESIDENTE. Aveva un ruolo rilevante?

UMBERTO DE JULIO. Sicuramente aveva un ruolo significativo e sicuramente operava in quell'area.

MAURIZIO EUFEMI. Lei, in quella fase, nel 1996 e nel 1997, era ancora direttore generale, o no?

UMBERTO DE JULIO. Sì, sono stato direttore generale dal febbraio 1997 al febbraio 1998.

MAURIZIO EUFEMI. Noi sappiamo — lo abbiamo acquisito — che l'avvocato Porpora ha partecipato all'elaborazione della contrattualistica. Lei ne è a conoscenza?

UMBERTO DE JULIO. No, perché avevo rapporti con l'ufficio legale per tante cose che si facevano, ma non ho mai avuto parte in questo affare, in questa trattativa.

MAURIZIO EUFEMI. E a chi rispondeva l'ufficio legale, se non al direttore generale?

UMBERTO DE JULIO. La struttura era questa: da Tommasi dipendeva un numero significativo di strutture, di direzioni. Una era la mia. La mia responsabilità riguardava le strategie e le tecnologie, e avevo il ruolo e la qualifica di direttore generale. Poi c'era una persona che aveva la qualifica di vicedirettore generale e aveva la responsabilità degli affari legali e rispondeva direttamente a Tommasi.

PRESIDENTE. Ma, a proposito della domanda fatta dal senatore Eufemi, lei dice che il suo ufficio aveva l'incarico, come disciplina, come fatto interno, delle strategie. Ma una scelta contrattualistica è la strategia per eccellenza.

UMBERTO DE JULIO. No, per strategia si intendeva e si intende in azienda la definizione delle linee di sviluppo a medio e lungo termine delle aziende, la preparazione dei piani pluriennali...

PRESIDENTE. Sì, ma un contratto di questo genere, non per l'aspetto giuridico, ma per le operazioni strategiche non rientrava...

UMBERTO DE JULIO. Non rientrava.

MAURIZIO EUFEMI. Gerarduzzi, quindi, non le disse mai che era stato predisposto un memorandum d'intesa sul quale Porpora aveva lavorato per gli aspetti giuridici?

UMBERTO DE JULIO. Ho dato questa notizia, avuta da Gerarduzzi, in termini generali; si parlava di varie iniziative. Successivamente no.

MAURIZIO EUFEMI. Gerarduzzi non le disse mai che c'era un memorandum elaborato dall'ufficio legale, eccetera? Niente? Nessuna notizia? Benissimo.

Noi abbiamo poi verificato che ad un certo momento, sempre quando lei era

direttore generale, l'avvocato Porpora venne distaccato alla Presidenza del Consiglio. Ci può chiarire questo aspetto, se lei ha avuto un ruolo in questa vicenda, se ha firmato lettere, se ha dato qualche autorizzazione? Chi poteva aver dato questa autorizzazione al distacco? Infatti, qui non si parla di una cosa di poco conto, ma si parla di un'azienda pubblica che distacca una persona di un certo rilievo presso la Presidenza del Consiglio.

UMBERTO DE JULIO. Normalmente, una cosa di questo genere viene definita e autorizzata dal direttore del personale.

MAURIZIO EUFEMI. E il direttore del personale, in quel caso, chi era?

UMBERTO DE JULIO. Può darsi che nel giro di due minuti mi venga in mente. Mi lasci un attimo di tempo.

MAURIZIO EUFEMI. Volevo capire se passasse attraverso un altro tipo...

UMBERTO DE JULIO. Non attraverso di me.

MAURIZIO EUFEMI. Non attraverso il direttore generale? E il capo del personale aveva la facoltà di deliberare il distacco di una persona?

UMBERTO DE JULIO. Può darsi che abbia sentito il parere dell'amministratore delegato. Lui rispondeva all'amministratore delegato.

MAURIZIO EUFEMI. Ecco, appunto.

UMBERTO DE JULIO. Come le ho detto prima, c'era tutta una serie di strutture che dipendevano direttamente dall'amministratore delegato. È una struttura a pettine: la direzione legale (il direttore della direzione legale era l'avvocato Scarienci), la direzione tecnica (il direttore era Gerarduzzi), la direzione del personale (mi scusi, ma non mi ricordo il nome, comunque non sarà difficile trovarlo), e poi c'era

la direzione della clientela, e così via. Tutte queste dipendevano, a pettine, dall'amministratore.

MAURIZIO EUFEMI. Mi interessa conoscere la scala gerarchica. Visto che lei ha detto che l'amministratore delegato aveva una serie di strutture che dipendevano certamente da lui...

UMBERTO DE JULIO. E, tra queste, la direzione del personale.

MAURIZIO EUFEMI. È inimmaginabile che il direttore generale possa assumere una decisione di questo genere.

PRESIDENTE. Ma d'altro canto, ferma restando anzi ribadendo la stima che ho per lei, mi consenta di sollecitare la sua ingenuità, perché se il capo era Tommasi, ed è stato detto dallo stesso soggetto che noi oggi ascoltiamo (dico soggetto in termini soltanto indicativi) che Tommasi aveva un'alta sponsorizzazione in Prodi, nel momento in cui quest'ultimo chiede per la sua segreteria il capo dell'ufficio, nessuno gli avrebbe detto di no.

MAURIZIO EUFEMI. Grazie, presidente.

PRESIDENTE. Ho qualche domanda prima di dare la parola all'onorevole Nan.

Secondo la sua esperienza, un'acquisizione che vede un investimento di denaro pubblico di circa 900 miliardi, nel 1997, in un paese come la Serbia, considerato a rischio (perché nella scala del rischio era al quinto punto, vale a dire il massimo, e tra i ventuno paesi a rischio era il primo), poteva non essere a conoscenza del Ministero degli esteri?

UMBERTO DE JULIO. Le dico questo: non so direttamente se e come ci sia stata un'informativa in quel caso. So, almeno per le esperienze che ho avuto quando ero direttore generale di Telecom e amministratore delegato di TIM, che normalmente, quando c'erano operazioni al-

l'estero rilevanti, era sicuramente informata l'ambasciata del paese interessato perché parte dei rapporti si svolgevano attraverso le ambasciate e, quindi, di conseguenza anche il Ministero degli esteri in qualche misura era informato.

PRESIDENTE. Quindi, la *ratio* era questa. Voi informavate l'ambasciata non per notizia, ma perché l'ambasciata informasse il Ministero degli esteri?

UMBERTO DE JULIO. No, più che informare, normalmente, quando si sviluppava una trattativa rilevante (le trattative che si sviluppavano erano sempre rilevanti perché si trattava di partecipazioni in società, acquisizioni, eccetera, e alcune erano molto più rilevanti di questa) era normale che in qualche maniera ci fosse una collaborazione con l'ambasciata perché rappresentava il paese nel paese straniero in cui si svolgeva la trattativa. Un ruolo dell'ambasciata c'era sempre.

PRESIDENTE. Lei ha mai avuto rapporti con il direttore « degli economici » (viene detto così) del Ministero degli esteri, ambasciatore De Roberto?

UMBERTO DE JULIO. Ho conosciuto l'ambasciatore De Roberto quando era ambasciatore in Russia.

PRESIDENTE. Questo non ci interessa. Per l'affare Telekom-Serbia lei non lo ha mai incontrato?

UMBERTO DE JULIO. No.

PRESIDENTE. Perché fu scelta la trattativa diretta piuttosto che l'asta pubblica?

UMBERTO DE JULIO. Non so rispondere.

PRESIDENTE. Ma lei in quel momento era il direttore generale...

UMBERTO DE JULIO. Le ho detto prima che di questo non mi sono mai occupato. Né ho partecipato a riunioni in cui questo è stato discusso.

PRESIDENTE. Sa riferire se il gruppo STET si sia avvalso, per la conclusione dell'affare x o y, comunque rilevante, di mediatori, in altre occasioni oltre che in questa ?

UMBERTO DE JULIO. Sì, spesso venivano utilizzate delle società.

PRESIDENTE. È sicuro di questo ?

UMBERTO DE JULIO. Sì.

PRESIDENTE. Dico ciò, perché i suoi colleghi, al suo livello o quasi, che l'hanno preceduta, hanno escluso che mai con Agnes e Pascale — in particolare Chirichigno — ci sia stato l'intervento di mediatori in operazioni di questo tipo.

UMBERTO DE JULIO. Scusi, bisogna vedere che cosa si intende per mediatori.

PRESIDENTE. Una sola cosa: uno che prende i soldi per agevolare un affare.

UMBERTO DE JULIO. Normalmente, in operazioni di acquisizioni di partecipazioni o di fusioni, per esempio vengono utilizzate delle banche d'affari, delle società, che supportano una società o l'altra.

PRESIDENTE. Questo è un canale istituzionalizzato.

UMBERTO DE JULIO. Questa è un'operazione di mediazione. Lei parla di singole persone fisiche ?

PRESIDENTE. Sì, di soggetti fisici.

UMBERTO DE JULIO. Non come mediatori, però, per quello che risulta a me, per le operazioni di cui sono a conoscenza, possono essere utilizzati. Ricordo casi in cui c'erano persone — ricordo operazioni fatte in altri paesi — che, in qualche

maniera, supportavano la STET o Telecom Italia presso le altre società e quindi svolgevano un'opera di facilitazione nell'affare.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto Vitali e Dimitrijevic ?

UMBERTO DE JULIO. Ho conosciuto Vitali — mi è stato presentato — a Belgrado la sera, e il giorno dopo è stata firmata l'operazione.

PRESIDENTE. Lei ha saputo quale attività avesse svolto in generale ?

UMBERTO DE JULIO. Al momento non sapevo che lui avesse un ruolo significativo. Come dicevo, Vitali mi è stato presentato e ho capito dopo, leggendo della vicenda sui giornali, quale fosse il ruolo che aveva svolto.

PRESIDENTE. Deve ammettere che siete stati — non lei come persona, ma la struttura — generosi dando 30 miliardi di provvigione.

UMBERTO DE JULIO. Non so se siano stati 30 miliardi. Se lo dice lei...

PRESIDENTE. Non lo dico io, lo dicono gli atti. Qui non è un racconto in salotto. Trenta miliardi: 14 a uno e 16 all'altro.

UMBERTO DE JULIO. Se sono 30 miliardi su 900...

PRESIDENTE. Lei non deve rapportarli ai 900, deve rapportarli alla qualità del lavoro svolto e alla facilitazione.

UMBERTO DE JULIO. Queste cose si basano sulle percentuali.

PRESIDENTE. In base alla sua esperienza, quale procedura veniva normalmente seguita dalle società controllate di STET in occasione di acquisizioni all'estero ?

UMBERTO DE JULIO. C'era la società STET International.

PRESIDENTE. Chirichigno ha definito « anomala » questa procedura. Lei condivide il termine, oppure ha una spiegazione diversa in senso positivo ?

UMBERTO DE JULIO. Non credo che sia una procedura anomala. Ritengo che sia nell'ambito di quelle che normalmente venivano seguite.

PRESIDENTE. Quindi, questa procedura era stata adottata per la prima volta o aveva altre occasioni di ripetizione ? Dico questo perché a noi risulta l'esatto contrario e siamo allineati con Chirichigno, non perché ci convenga ma perché lui ha parlato di una procedura « anomala » per una serie di passaggi che noi abbiamo registrato.

UMBERTO DE JULIO. Probabilmente bisogna dire che operazioni significative, come questa sicuramente era, ne erano state fatte, ma non tantissime. Poi ogni procedura aveva le sue caratteristiche. Definirla « anomala », nel senso che non rientrava nelle norme, non mi pare corretto.

PRESIDENTE. Chi decise la data di stipula del contratto ? Per quale motivo si è registrata quella che tutti hanno definito una « accelerazione » ?

UMBERTO DE JULIO. Non so rispondere.

PRESIDENTE. Sa indicarci le motivazioni strategiche che sottostavano alla scelta di investire in uno Stato estero ad altissimo rischio e quindi con minori possibilità di guadagno ? Non intendo dire che poi, per come l'azienda fu venduta, fu un disastro, perché questa è l'alea di ogni affare.

UMBERTO DE JULIO. In quel periodo le ragioni erano sostanzialmente due: c'era una grossa pressione sul gruppo STET e su Telecom Italia affinché si internazionaliz-

zasse e rafforzasse la presenza all'estero con operazioni di acquisizione e partecipazione. Certamente c'era un'attività molto viva per poter sviluppare in maniera rapida questo processo e c'era una pressione molto forte da parte della stampa e dell'opinione pubblica, perché operatori di altri paesi (Francia, Inghilterra, Germania) avevano fatto politiche più aggressive e più rapide di sviluppo all'estero.

PRESIDENTE. Lei mi sta provocando una domanda: siamo alla vigilia della privatizzazione, che intercorre a distanza di poche settimane (da giugno ad ottobre); non sarebbe stato più prudente, più responsabile e — uso un termine fuori moda — più morale che si aspettasse la privatizzazione affinché si considerassero i rischi che venivano riversati sul soggetto privato ?

UMBERTO DE JULIO. Era opinione comune in quel momento che una presenza più forte di Telecom Italia all'estero avrebbe dato molto valore alla società prima della privatizzazione.

PRESIDENTE. Incentri il discorso sulla Serbia.

UMBERTO DE JULIO. Sto parlando della politica di internazionalizzazione.

PRESIDENTE. Sì, ma in un paese notoriamente a rischio.

UMBERTO DE JULIO. Mi faccia finire. C'era una spinta forte all'internazionalizzazione e c'era una spinta forte a che questa avvenisse prima della privatizzazione in modo che il valore dell'azienda che veniva messa sul mercato potesse portare determinati risultati negli accordi che venivano fatti (si stavano facendo con la Spagna e gli Stati Uniti). Per quello che riguarda l'investimento in paesi « in via di sviluppo », piuttosto che in paesi già sviluppati, come potevano essere la Spagna e gli Stati Uniti, se c'erano più rischi, c'erano anche più opportunità, perché evidentemente il tasso di sviluppo delle tele-

comunicazioni e della telefonia sarebbe stato rapido e, quindi, ci poteva essere anche l'opportunità di far valere di più gli investimenti. Questo purtroppo non si è verificato, però normalmente è questo che si considera: in un paese meno sviluppato ci sono più rischi sotto un certo profilo, ma ci sono anche più opportunità, perché la crescita può essere rapida.

PRESIDENTE. Prego, presidente Nan.

ENRICO NAN. Sulla base della sua esperienza, le pare normale che il pagamento di un'operazione di questo tipo sia avvenuto non direttamente ma tramite triangolazioni fatte all'estero? Questa era una consuetudine o le sembra un caso abbastanza eccezionale? Il versamento avvenne in Svizzera, da qui ci fu un passaggio ad Atene e poi a Cipro. Le pare un sistema di pagamento normale, oppure è anomalo?

UMBERTO DE JULIO. Non le so dire se sia normale o anomalo. Il responsabile della finanza, che credo fosse Battiato all'epoca, può dare una valutazione seria: essendo lui la persona che faceva regolarmente queste operazioni, può dire se la procedura rientrasse nella norma, se fosse leggermente al di fuori dalla norma, se fosse straordinaria. Io francamente non glielo so dire perché non ho mai provveduto alle decisioni in merito allo svolgimento di questa operazione.

ENRICO NAN. Lei non ha mai discusso delle modalità di pagamento?

UMBERTO DE JULIO. No, assolutamente.

ENRICO NAN. Di chi era la competenza?

UMBERTO DE JULIO. Del responsabile della finanza, che si chiamava Battiato.

ENRICO NAN. Si occupava lui di questi aspetti?

UMBERTO DE JULIO. Certo.

ENRICO NAN. Signor presidente, le rivolgo la richiesta di sentire al più presto Battiato.

PRESIDENTE. L'abbiamo preceduta, nel senso che si è già svolta l'audizione di Battiato.

ENRICO NAN. Quando fu concluso il contratto ci fu una festa ad Atene. Lei ne ha notizia?

UMBERTO DE JULIO. Non ricordo una festa ad Atene; ricordo una cena a Belgrado.

ENRICO NAN. Sì, sappiamo di una cena a Belgrado e di una festa ad Atene.

UMBERTO DE JULIO. Non so ad Atene; non ci sono mai stato. C'è stata una cena a Belgrado.

PRESIDENTE. La ringrazio, professor De Julio.

Dichiaro conclusa l'audizione e auguro ai signori commissari, ai consulenti, ai funzionari, ai collaboratori e alle loro famiglie una festa di serenità e soprattutto che si possano allontanare i veleni dal cuore. Io provo a dirlo: forse il discorso è ecumenico, ma sono un credente e spero nei miracoli. Grazie.

La seduta termina alle 15.50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa
il 27 aprile 2004.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



14STC0011880